

# Il sostegno educativo a domicilio

## Percorsi di accompagnamento per la famiglia e i minori

Alessia Tabacchi\*

### Abstract

Gli interventi educativi a domicilio rappresentano una misura di prevenzione dell'istituzionalizzazione e di promozione del diritto del minore alla famiglia. Oggi si rileva un aumento della richiesta di attivazione di interventi da parte dei Servizi Sociali territoriali, a fronte di un non sempre correlato investimento in termini di qualità e riconoscimento dei professionisti coinvolti nel lavoro a domicilio. Urge una riflessione pedagogica circa il sostegno educativo offerto alle famiglie all'interno del normale contesto di vita, laddove vivono situazioni di fragilità e vulnerabilità. Sollecitati a riflettere criticamente sulla propria esperienza familiare, minori e adulti diventano co-costruttori e protagonisti del progetto educativo. In una prospettiva di *parenting support*, la famiglia è accompagnata ad identificare risorse e criticità e a ricercare nuovi stili e strategie comunicativo-relazionali.

*Home educational interventions represent a prevention measure from institutionalization and a way to promote the child's right to a family. Nowadays it is detected an increase in the demand for activation of interventions by local Social Services, despite investments are not always correlated in terms of quality and recognition of educators who work in families' houses. There is an urgent need for pedagogical reflection on the educational support offered to families within the normal context of life, where they live in situations of fragility and vulnerability. Encouraged to reflect critically on their own family experience, children and adults become themselves co-constructors and protagonists of the educational project. In a perspective of parenting support, the family is accompanied to identify resources and critical issues and to search for new communicative and relational styles and strategies.*

---

\* Pedagogista, dottoranda di ricerca in Pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Parole chiave: supporto genitoriale, interventi educativi a domicilio, misure di prevenzione.

*Key words: Home educational interventions, parenting support, prevention measure.*

## 1. Famiglie vulnerabili e urgenza di sostegno educativo

La famiglia è l'ambito relazionale ed affettivo in cui la persona si forma e trae alimento per il proprio perfezionamento e la piena umanizzazione<sup>1</sup>. Ogni individuo, per crescere in maniera armonica, ha bisogno di fare affidamento su un nucleo familiare, ricavando stimolazioni adeguate al proprio divenire<sup>2</sup>. Tali motivazioni sono alla base della definizione del diritto del minore a crescere all'interno della propria famiglia.

I veloci mutamenti che contraddistinguono la società odierna e le nuove forme di povertà minano la progettualità esistenziale e provocano disorientamento nell'ambito dell'azione educativa.

I Servizi alla Persona, anche su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, rilevano l'urgenza di sostenere i nuclei domestici che versano in situazioni di disagio conclamato e forte vulnerabilità. Ciò può essere l'esito di fragilità comunicativo-relazionali, esperienze traumatiche, avvenimenti stressanti temporanei o duraturi che hanno minato la salute psico-fisica, il vissuto emotivo-affettivo, la condizione abitativa o lavorativa<sup>3</sup>. Gli eventi sfavorevoli, accanto all'assenza di un'efficace rete parentale e sociale di supporto, comportano l'acuirsi delle criticità personali e minano il funzionamento del nucleo familiare. Quanto asserito mette in luce l'esigenza di sostenere la famiglia nel qualificarsi come luogo di educazione autentica.

Nella letteratura, così come nell'ambito delle politiche sociali, si è andata pertanto diffondendo una crescente attenzione per le famiglie vulnerabili, allo scopo di «generare qualità nella risposta familiare e sociale ai bisogni di crescita dei bambini», in ottica di promozione, prevenzione e protezione dell'infanzia e dell'adolescenza<sup>4</sup>. Il concetto di vulnerabilità

<sup>1</sup> Per suggestioni cfr. L. Pati, *L'esigenza di una politica educativa con e per la famiglia*, in Id., *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp. 445-465.

<sup>2</sup> L. Pati, *Esaltare la famiglia come luogo primario di educazione*, in «La Famiglia», 205 (2001), p. 6.

<sup>3</sup> A. Cunti, *Disagio familiare e interventi di sostegno educativo*, in L. Pati, *Pedagogia della famiglia*, cit., pp. 288-290.

<sup>4</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*,

rinvia alla finitudine e alla fragilità costitutive dell'esperienza umana, ma anche all'antinomia intrinseca tra forza e debolezza<sup>5</sup>. Si coglie un nesso con il tema della resilienza. L'etimologia del termine riconduce a due accezioni: “*re-salio*”, rimanda al risalire, a un movimento ascensionale che dal basso si indirizza verso l'alto; “*resilio*”, indica il “saltare indietro, ritirarsi, restringersi” e delinea un itinerario che dall'esterno va verso l'interno. L'accostamento dei due significati invita a riflettere su come, per comprendere a fondo sé stessi e per essere consapevoli delle proprie risorse, sia necessario fermarsi, fare memoria della propria storia e da lì ripartire per rilanciarsi nel presente e progettare il futuro. Si ripropone un inscindibile legame tra spazio e tempo, che richiama il concetto di intenzionalità agostiniana<sup>6</sup>. L'*intentio* permette di fare sintesi, di ritrovarsi contro il rischio di una “*distentio*” che dissipa forze ed energie<sup>7</sup>. Il passaggio dalla “*distentio*” alla “*intentio*” è segnato dall'esperienza della “*extensio*”, che dilata il desiderio, come in una spirale ascendente, così che non possa mai essere pienamente soddisfatto.

La pedagogia riflette sull'urgenza di supportare la persona nello sforzo di ri-progettare l'esistenza. Ciò nella consapevolezza che le situazioni vissute, in alcune circostanze, non sono comprensibili nell'immediato, ma a distanza di tempo e a contatto con l'inatteso. Inoltre, anche chi vive in condizioni di svantaggio può rintracciare soluzioni creative, attingendo alle risorse interne ed esterne, per riorganizzare il proprio cammino di crescita<sup>8</sup>. Il primo passo, in ottica educativa, diviene quello di accompa-

dicembre 2017, p. 5, in: <https://www.minori.it/en/minori/linee-di-indirizzo-nazionali-per-l-intervento-con-bambini-e-famiglie-in-situazione-di>. Sulla letteratura in merito cfr. P. Milani - S. Serbati, *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Carocci, Milano 2013; F. Dettori - G. Manca - L. Pandolfi, *Minori e famiglie vulnerabili. Ruolo e interventi dell'educatore*, Carocci, Roma 2013; P. Milani - S. Serbati - M. Ius - D.D. Masi, *Chi sono le famiglie vulnerabili?*, in «Famiglia oggi», 2 (2015), pp. 8-13; L. Pati, *La famiglia, sistema relazionale fragile e vulnerabile, ma ricco di risorse*, in «La Famiglia», 259 (2015), pp. 5-12; P. Milani, *Il Programma P.I.P.P.I.: un'innovazione scientifica e sociale come risposta alla vulnerabilità delle famiglie*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2 (2017), pp. 9-24.

<sup>5</sup> S. Premoli, *Bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili. Nuove direzioni nei servizi socioeducativi*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 12.

<sup>6</sup> Agostino d'Ipbona, *Le confessioni*, Ed. Paoline, Milano 1998<sup>9</sup>, 13.9.

<sup>7</sup> P. Ricoeur, *Tempo e racconto. Volume 1*, tr. it., Jaca Book, Milano 2001<sup>3</sup>, p. 51.

<sup>8</sup> Al riguardo cfr. D. Simeone, *Dalla sofferenza alla riprogettazione esistenziale*, in L. Pati (ed.), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale. Il contributo dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2012, pp. 151-179; E. Schuchardt, *Far fronte allo scacco: «perché proprio io...?». Il dolore come occasione per imparare a vivere*, in «Concilium», 5 (1990), pp. 84-107.

gnare a riconoscere i bisogni e dare nome al disagio, stimolando la capacità di “so-stare” nella propria condizione e di attivarsi in prima persona. Si delinea così un itinerario di sostegno educativo alla famiglia.

Offrire un sostegno significa reggere il peso di qualcosa o di qualcuno<sup>9</sup>. “Chi” sostiene è chiamato a considerare la natura del peso da sorreggere e ad offrire un supporto commisurato ad esso, in relazione alla situazione e alle persone coinvolte<sup>10</sup>. Nella radice latina del verbo sostenere è rintracciabile un doppio nucleo di significato: “*sustinere*” (*sub-teneo*), nelle accezioni di sollevare, difendere, nutrire, aiutare; “*substituere*” (*sub-stutuo*) connesso con il sostituire e il sottoporre. Si coglie un’antinomia tra il “*sustinere*”, che risponde ad una logica di tipo promozionale, e il “*substituere*”, che rimanda ad una visione assistenzialista<sup>11</sup>.

In letteratura possiamo rintracciare due coordinate teoriche alla base del sostegno educativo alla famiglia: il concetto psicoanalitico di “*holding*” e quello di “*social support*”<sup>12</sup>. La nozione di *holding*, introdotta da D.W. Winnicott, esula da un qualsiasi significato carenziale o di mancanza, sottolineando il valore della presenza di un altro “sufficientemente buono”, capace di “tenere in braccio”, accogliere, contenere le ansie e le tensioni, promuovere la messa in gioco delle risorse e delle potenzialità personali<sup>13</sup>. Il *social support*, desunto dalla psicologia di comunità, è invece definito come quel «supporto emotivo, informativo e materiale che è possibile ricevere e scambiare nelle reti sociali»<sup>14</sup>. Le persone sono portatrici di bisogni così come di risorse e, per questo, contemporaneamente destinatarie di sostegno e capaci di sostenere l’altro.

<sup>9</sup> G. Devoto - G.C. Oli, «Sostegno», in *Dizionario della lingua italiana*.

<sup>10</sup> *Ibi*, «Sostenere».

<sup>11</sup> A. Tabacchi, *Il sostegno alla famiglia nella comunità locale. Analisi di esperienze*, in «La Famiglia», 246 (2008), pp. 60-73.

<sup>12</sup> M.P. Gardini - M. Tessari, *L’assistenza domiciliare per i minori*, Carocci, Roma 1992, p. 38. Cfr. anche C. Sità, *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 38-44.

<sup>13</sup> D.W. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, tr. it., Armando ed., Roma 1970<sup>2</sup>, pp. 56-61.

<sup>14</sup> D. Francescato - G. Ghirelli, *Fondamenti di psicologia di comunità: principi, strumenti, ambiti di applicazione*, Carocci, Roma 2002, p. 49.

Tali assunti teorici spostano l'attenzione dal problema alle risorse possedute, investendo nella predisposizione di misure improntate alla logica del *parenting support*<sup>15</sup>.

## 2. Interventi educativi a domicilio

Le considerazioni sopra esposte aprono la riflessione al tema del sostegno offerto alle famiglie vulnerabili, attraverso gli interventi educativi a domicilio<sup>16</sup>. È interessante notare che la forma con cui queste azioni sono più comunemente conosciute è quella di Assistenza Domiciliare Minori (A.D.M.), la quale esalta i caratteri dell'assistenza e dell'intervento incentrato sul minore<sup>17</sup>. In uno studio risalente ai primi anni Novanta, M.P. Gardini e M. Tessari affermano l'importanza di sostituire la dizione A.D.M. con quella di "intervento di sostegno educativo", ampliando il raggio di azione all'intero nucleo domestico e ponendo al centro le questioni educative<sup>18</sup>. Nel lavoro a domicilio emerge la pluralità dei piani e degli attori coinvolti: i bisogni di sviluppo del bambino, le competenze dei genitori per soddisfare tali bisogni, i fattori familiari e ambientali che possono influire sulla risposta a tali bisogni<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> P. Milani, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci, Roma 2018, pp. 113-138. Il *parenting support* è tra i cinque obiettivi definiti da Commissione Europea, *Europa 2020. Una strategia per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, in <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/>.

<sup>16</sup> Per suggestioni sulla realtà italiana cfr. P. Milani - S. Serbati - G. Gioga, *Valutare gli esiti per migliorare gli interventi: sperimentazione nel servizio educativo domiciliare*, in «Studi Zancan», 3 (2010), pp. 15-26; S. Serbati, *Famiglie vulnerabili: un'esperienza di "educativa domiciliare"*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1 (2014), pp. 5-20; S. Premoli - M. Confalonieri - M. Volpi, *In «terra straniera» serve tempo. Entrare come educatrici a casa di bambini e genitori vulnerabili*, in «Animazione Sociale», 1 (2012), pp. 91-101; S. Premoli - D. Maraini, *Le percezioni degli operatori in una ricerca centrata sulla pratica. Collaborare con la famiglia nei servizi di educativa domiciliare minori*, in «Lavoro Sociale», 3 (2012), pp. 405-417; S. Premoli, *Analisi dei progetti in tema di attività di educativa territoriale e di educativa domiciliare*, in «Quaderni del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza», 54 (2013), pp. 171-212. Si noti come lo studio di P. Milani e collaboratori, su mandato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si sia tradotto nel Programma di Interventi per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.).

<sup>17</sup> C. Janssen, *L'educatore nella casa del bambino, Il sostegno educativo a minori e famiglie in difficoltà*, Ed. CEA, Milano 2002, pp. 7-8.

<sup>18</sup> M.P. Gardini - M. Tessari, *L'assistenza domiciliare per i minori*, cit., pp. 38-40.

<sup>19</sup> Si veda il modello multidimensionale triangolare "Il mondo del Bambino" in P. Milani - S. Serbati, *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*, Carocci, Milano 2013, pp. 162-170.

L'educatore affianca il sistema familiare nel proprio contesto di vita, laddove si presentano problematiche educativo-comunicative e situazioni di vulnerabilità o disagio, offrendo un supporto che agevoli la possibilità di risignificare il quotidiano e orientare a esperienze di crescita e cambiamento.

L'ambito della domiciliarità (*domi-colere*) viene a rivestire piena centralità. Esso rimanda all'immagine dell'*abitare la casa*, intesa come dimora e, in senso lato, famiglia, con forti connotazioni a livello affettivo-relazionale. Ogni casa è, per chi vi abita, luogo di antinomie: rifugio e accoglienza, intimità e condivisione, chiusura e apertura. La soglia segna il confine tra un dentro e un fuori, tra un privato e un pubblico, tra un segreto e un reso noto; un confine poco definito, rappresentato da un luogo di passaggio<sup>20</sup>. Quanto asserito porta a comprendere come, di natura, vi siano risorse e criticità sottese all'intervento educativo domiciliare.

Già a fine anni Novanta, L. Pati mette in luce le enormi potenzialità insite in queste forme di intervento, considerate quali misure preventivo-riparatorie da privilegiare nei casi di disagio minorile<sup>21</sup>. L'abitazione rappresenta il luogo ottimale in cui l'educatore si pone accanto alla famiglia, non come esperto che esautora o sostituisce i genitori, ma come figura che suscita capacità di ricupero; accompagna nella riformulazione delle modalità comunicative e dei legami intra-domestici; stimola il desiderio di riappropriarsi delle competenze possedute e trovare soluzioni in autonomia. Al contempo, l'autore rileva le criticità in ordine al lavoro dell'educatore, al coinvolgimento della famiglia e all'intenzionalità sottesa al progetto educativo.

*L'educatore* che varca la soglia, entra nell'intimità di una famiglia, la osserva dall'interno e ne esce a sua volta osservato. La condivisione non è immediata e ciò che appartiene alla cultura familiare richiede tempo e umiltà per essere compreso. Lo spazio dell'abitazione e il tempo del quotidiano possono offrire una migliore percezione della situazione e dei bisogni latenti, a condizione che vi sia la disponibilità a superare il pregiudizio e ad accogliere il divenire della realtà familiare. Altresì, un rischio ricor-

<sup>20</sup> Per ulteriori suggestioni sul tema della "soglia" e della "pedagogia dell'abitare domestico" cfr. V. Iori, *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 168-171, 173-178.

<sup>21</sup> L. Pati, *L'educazione nella comunità locale. Strutture educative per minori in condizione di disagio esistenziale*, La Scuola, Brescia 1990, p. 218.

rente per il professionista è quello di non saper tutelare il proprio ruolo ed operato all'interno di un contesto de-strutturato, in cui il setting e gli stili educativi sono in primis definiti dalla compagine familiare.

La *famiglia* che apre la porta si trova di fronte ad un estraneo e può scegliere se e in che modo farlo entrare. L'altro può assumere i più svariati volti: ospite, intruso, nemico o qualcuno di fronte al quale restare indifferenti. Questo stesso volto muta nel tempo, con progressioni o regressioni repentine e inattese, nella consapevolezza che, come in una spirale ascendente, si succedono momenti di crescita, di ripensamento e di rallentamento; nulla è mai raggiunto definitivamente e tutto si svolge in *progress*.

L'intervento a domicilio deve pertanto prevedere un processo di corresponsabilità tra famiglia e Servizi, nell'ottica di co-costruire un progetto educativo condiviso, guida all'azione educativa.

### **3. Il rapporto tra educatore e famiglia: le sfide della corresponsabilità e della coprogettazione**

Nel tentativo di meglio approfondire la relazione tra educatore e famiglia, si è scelto di dare voce ad alcuni operatori attivi nei percorsi di sostegno alla famiglia a domicilio. La ricerca empirica ha previsto il coinvolgimento degli educatori attraverso la narrazione in forma scritta, sollecitata da tracce stimolo<sup>22</sup>.

In questa sede, saranno presentate alcune categorie rilevate dall'analisi dei contributi, in ordine ai temi della collaborazione educatore-famiglia. L'intento è quello di provare a mettere in luce "lo spessore dell'azione educativa", laddove le dimensioni in gioco sono spesso difficilmente visibili o esplicabili e richiedono un buon livello di riflessività per essere messe in parola<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> A livello metodologico, è stata redatta una traccia narrativa, composta da sedici domande aperte, inerenti alcuni aspetti del lavoro dell'educatore con le famiglie. Sono stati raccolti i contributi scritti di sette professionisti (cinque educatori, una psicologa e una pedagogista) operanti presso il Servizio Socio Educativo dell'I.S.P.E. Valli del Verbano (Va), con esperienza pluriennale nel lavoro a domicilio con minori e famiglie. I contenuti sono stati elaborati, con un'analisi carta-matita, identificando sei macro-aree di riferimento e le risorse e criticità rintracciate nella pratica educativa a domicilio. Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Tabacchi, *L'educatore a domicilio. Tra riflessività e buone prassi*, Educatt, Milano 2018, p. 91 ss.

<sup>23</sup> L. Cadei, *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, La Scuola, Brescia 2017, p. 20 ss.

a) *La relazione educativa.* La relazione è elemento costitutivo della persona e, proprio per questo, diventa strumento cardine in educazione. Come in ogni realtà in cui si dispiegano processi educativi, anche il sostegno alla famiglia non può prescindere dall'instaurarsi di una relazione significativa tra l'educatore e i membri del nucleo familiare. Si tratta di un rapporto asimmetrico, che coinvolge in un processo dinamico tutti gli attori coinvolti ed è sostenuto dalla dimensione assiologica.

L'educatore domiciliare è chiamato, quindi, a presentarsi come persona accogliente, discreta, empatica, consapevole del valore intrinseco dell'interlocutore e del rispetto della sua dignità e unicità. Disponibile ad entrare in dialogo e a lasciarsi interrogare dalle singole realtà incontrate.

b) *La progettazione educativa.* Nel lavoro a domicilio è indispensabile definire una progettazione che orienti l'intenzionalità; un contenitore strutturato, stabile e sicuro all'interno del quale poter giocare la flessibilità dell'intervento. In fase di avvio del percorso si rende necessario, d'intesa con i Servizi e la famiglia, declinare finalità e obiettivi ed individuare metodologie e strumenti di lavoro. Dimensioni costitutive di tale percorso sono lo *spazio* e il *tempo*. Un progetto educativo necessita di un adeguato arco temporale e di un contesto nel quale dispiegarsi, permettendo agli attori coinvolti di entrare in relazione così come di separarsi al termine del percorso.

c) *La comunicazione educativa.* Nell'intervento a domicilio il dialogo sulle tematiche educative è all'ordine del giorno. La presenza in situazione porta a raccogliere elementi, sensazioni, preoccupazioni della famiglia e suscita un feed-back immediato rispetto ad episodi e situazioni. Grande importanza è attribuita a momenti di confronto tra genitori ed educatore, utili alla riflessione e alla costruzione di significati condivisi. In questo scambio comunicativo l'operatore è chiamato a "far emergere il positivo" e a avvalorare le buone pratiche familiari. Porre in relazione episodi specifici ad un'efficacia educativa consente al genitore di accrescere fiducia rispetto ai propri mezzi e alle proprie capacità. L'educatore, al contempo, ha il compito di promuovere la coerenza educativa, affrontando le tematiche concernenti le regole, i rituali educativi, le punizioni e la gestione del conflitto, lo spazio di espressione e di riconoscimento dell'altro.

Talvolta, all'interno di situazioni conflittuali e criticità relazionali ormai consolidate, si rivela importante accompagnare a svelare bisogni e desideri e a guardare l'altro con un nuovo sguardo. Ciò risulta significativo, in particolare, nella relazione con preadolescenti ed adolescenti, in quanto



il conflitto intragenerazionale sollecita gli adulti a porre in questione e riformulare il proprio “alfabeto” relazionale e comunicativo familiare<sup>24</sup>.

d) *La consistenza dell'educazione a domicilio*. La quotidianità è lo spazio in cui l'intervento si esplica, in essa «si intrecciano l'essenza e la complessità della professionalità educativa»<sup>25</sup>. L'educatore, addentrandosi come “figura terza” all'interno dell'abitazione, può comprendere le dinamiche in atto e cogliere risorse e aspetti problematici. A domicilio, si condividono i momenti salienti della vita familiare, le questioni che chiamano in causa le responsabilità personali così come il tempo libero, la cura di sé, degli altri e dell'ambiente. L'educatore, accanto a quanto la famiglia porta e a quanto accade nell'inatteso, introduce stimoli e proposte volti a coinvolgere i membri del nucleo domestico all'interno di attività condivise. Nel lavoro con la famiglia è necessario considerare la *dimensione esperienziale* e l'ambito delle *attività condivise*, contesti pregnanti di intenzionalità educativa. Tali azioni infatti sono strettamente connesse con finalità e obiettivi del progetto educativo, definiti con gli attori coinvolti e costantemente verificati. La partecipazione attiva della famiglia promuove l'assunzione di responsabilità, lo sviluppo di processi di *empowerment*, la riprogettazione esistenziale. In ottica educativa, risulta essenziale investire nel *parenting support*. Laddove gli adulti sono sostenuti nell'assolvimento della propria funzione educativa, anche i figli ne beneficiano, in quanto ciò rinforza i legami; promuove un ambiente di vita incoraggiante volto al benessere dei suoi membri; agevola il percorso di differenziazione e di costruzione dell'identità personale.

e) *La cultura educativa: operatore e famiglia a confronto*. Nell'intervento a domicilio, è possibile individuare un costante scambio tra culture educative. Il modello pedagogico che orienta la pratica dell'operatore è da porsi in stretta relazione con lo stile educativo dei genitori<sup>26</sup>. L'uno e l'altro, con modalità e strumenti differenti, sono chiamati a problematizzare la propria prospettiva e a ricercare punti di incontro in vista della costruzione di alleanze educative. Ciò in quanto il modello parentale assunto e i saperi

<sup>24</sup> Per il concetto di “alfabeto relazionale” cfr. L. Pati, *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*, La Scuola, Brescia 2004, p. 131.

<sup>25</sup> L. Cadei, *Quante storie!*, cit., pp. 21-23.

<sup>26</sup> L. Cadei, *La famiglia come luogo di cultura educativa*, in L. Pati (ed.), *Pedagogia della famiglia*, cit., pp. 215-223.

taciti, ossia la componente dell'educazione appresa nei contesti di vita e di formazione, influiscono sul progetto educativo<sup>27</sup>.

#### 4. Riflessioni e prospettive

Dal presente contributo emerge l'orizzonte di complessità nel quale si dispiega il lavoro educativo a domicilio, sia sul versante delle dinamiche familiari sia sul versante del lavoro sociale e dei rapporti tra servizi e figure professionali diverse. L'intenzionalità del lavoro educativo è infatti inscritta in un sistema più ampio di significati che si radica nelle politiche sociali.

L'educatore affianca la famiglia, offrendo un supporto nell'affrontare il cambiamento e i compiti educativi e di sviluppo connessi con la fase di vita attraversata. È importante che la famiglia valuti l'intervento come un'opportunità; nonostante esso comporti impegno e responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti.

I genitori diventano pertanto co-costruttori del progetto educativo. Sollecitati a riflettere sulla propria esperienza familiare, giungono ad identificare punti di forza e criticità; a fare propri nuovi stili e strategie relazionali ed educative; ad assumere consapevolmente ruoli e funzioni implicati dal proprio stato di vita.

I molteplici livelli sui quali si dipana l'intervento a domicilio pongono in luce l'urgenza di una formazione specifica, di base e in itinere, che solleciti l'educatore ad un costante lavoro su di sé; ad un approfondimento delle questioni connesse con l'ambito delle relazioni educative familiari; alla riflessività sull'azione; alla predisposizione di strumenti utili alla progettazione e al monitoraggio dell'intervento. Il lavoro educativo non può limitarsi ad un mero "fare" sul campo bensì necessita di adeguati spazi in cui rileggere l'azione alla luce della teoria, ripercorrere quanto accaduto e valutare modalità relazionali e di intervento<sup>28</sup>. Per l'educatore questo significa coltivare con costanza uno spazio di pensiero che racchiuda, raccolga e motivi l'azione. Ciò è favorito dalla possibilità di usufruire di un contesto territoriale in cui gli educatori possano incontrarsi e condivi-

<sup>27</sup> L. Fabbri, *Il genitore riflessivo. La costruzione narrativa del sapere e delle pratiche genitoriali*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1 (2008), p. 49.

<sup>28</sup> Cfr. L. Formenti, *L'educatore e gli altri: comporre la relazione tra professionisti*, in L. Marelli - P. Orso (eds.), *Interventi educativi a casa e a scuola. Quale rete per crescere*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 16.

dere finalità, metodologie e significati della progettazione educativa<sup>29</sup>. Al contempo, è necessario prevedere un lavoro di rete con i professionisti, le Istituzioni e i Servizi coinvolti al fine di attivare, ognuno senza smarrire le proprie competenze e peculiarità, un percorso coerente ed integrato che possa accompagnare la famiglia a divenire risorsa a sé stessa.

La qualità, e quindi la riuscita, dell'intervento dipendono da un più ampio disegno di lavoro sociale<sup>30</sup>. Definire e negoziare àmbiti di corresponsabilità, concertazione, co-progettazione tra i soggetti in gioco, attivando partnership e sinergie tra i servizi, divengono elementi essenziali per un reale sostegno alla famiglia orientato secondo la logica dell'*empowerment*.

<sup>29</sup> Per suggestioni sull'importanza di creare spazi di condivisione di esperienze tra educatori cfr. L. Pati, *L'educazione nella comunità locale*, cit., pp. 256-266; L. Cadei, *Quante storie!*, cit., p. 23.

<sup>30</sup> C. Janssen, *L'educatore nella casa del bambino*, cit., p. 7.